

Frattaglie

paolo corinto tiberio

Invettive e profezie

30 poesie

Scrivere

Entro e m'investe l'onda
della voce di un tale che commenta
una splendida azione di Butraghegno
al megaschermo, entro
e mi siedo sopra uno sgabello

Dalla cintola in su qualcuno spiega
con uno sforzo estremo di dolcezza
che una grossa nube radioattiva
portata dolcemente dalla brezza
investe da un po' d'ore lo stivale
ma che i curiè non destano timore
poiché sono al di sotto della media
che serve per far nascere un tumore
e meno male dico rinfrancato
e rincuorato come un diavoleto
infilzo al volo un'ignara oliva
con la punta di un semplice legnetto
mentre il Real segna un'altra rete
e quella voce che sale con la birra
fa tremare i fragili bicchieri
e mi sposta quasi quasi lo sgabello
da sotto il culo che s'alza per uscire
ma senza ombrello mentre fuori piove
una leggera pioggia radioattiva?
dico a me stesso che mastiva l'oliva
mentre il Real segna un'altra rete

E diamo pure la colpa alle comete



Lemuri, anime malefiche avistupor di viventi,
una volta si vide una con la fava nera in bocca
la insalivava e la buttava dietro alle spalle nelle lemurie
di un grigio Matacterione tra la nebbia
di spiriti da colli di bottiglia risalenti alla zucca
illuminata dall'alcoolalia come nelle efésie.

Da dove vieni strega? Da che bivacchi?
Da che brume di mostri? Non da saturnali,
non c'è qui ribaltamento, non dai liberali,
portato su spalle bifolche nessun phallus
va in processione, o lupercali forse o none
o le opalie o le talisie? (s'interroghi Virgilio il motore)
Rotunda cucurbita si celebra il caput fatuus
che il filosofo ci risero e il burinus romanus

Dal carro precipitato 4 mesi piangono
le sorelle il fratello e pioppi e grani d'ambra nel Po
per un po' rintanato (si sta bene) nella corteccia
circonvoluta d'azzardi fino e perfino complessioni
circonvoluzioni grigie e circonflasse, in piegamenti
(questo piegar è amor) lumaca sua in geometria sua
ritira, una due tre zone, sn e dx, talami ippotalami
diaframmi e sacche e condutture (riparare il sifone
è scritto nei punti del programma, sul bostik giallo-
tutto questo gocciolare gocciolante gocciolanza
gocciolatura gocciolantezza, tutta questa gocciolanteria)
virilmente controllo invoca e impetra in copiose
fonti occhiee, e che? o forse? chi lo sa chi si districa
(chi può farlo) dal pieno senza distanza,
senza frammezzì chi esiste? io,
lo specchiato sentenza nell'autografo pianto
l'unico respinge senso e latte scende dal cielo
ai cammelli arduo passare senza ordine del sarto
ma la chiocciola sbava (oh) la chiocciola tabernacoli
bagna e in penetrali intimi sogna di sé
sognante e spargente pianto su sacro mento (una,
una lacrima sul viso Pindaro canta o rain or tears?)
su rigatoni riga cotti pronti per il giusto dente
fumanti, sull'i- pad scende, sulla tastiera sulla pastiera
in fondo al menù (animal maligno piange
pentimento non è che lagrime spanda) di qua di là
il singhiozzo che va nel pozzo ci resti sempre per sempre
per tutti i secula seculorum e oro per un'alba
di nuovo giorno non nuovo come vestito moda modo
per isnellir coscienza, sgravidar il mosso il rimosso l'incrostato,

una dietetica stercuralis, una pallottomatica: uno bis
novanta stille d'amor di ambi e lombi e terni (il triangolo no,
non siamo ancora al concetto) ma una è la lacrima sul viso
Pindaro canta a muse interdette da sommovimento plessico
che non apre all'aperto, al cielo abortito in fontane
occhiacee di Naiadi fluenti (sono lacrime d'amore)
sicché sicca Thessalie confundit lumina Lesbos allora
ma ora, qui, subito, i condotti bisogna con condottieri chiudere
chiudere ciglia asciutte, ad occhi chiusi secchi
il surrogato respingere il taroccato e lascio solo Paolo
(sì, io, Paolo) piangente (io, l'infelice)
l'amore che a nessun amato perdona l'amare

il posticciaio da stramilano s'è sparso lungo la gamba
balla la samba
e soffoca in metafora l'acciaio dei caveau,
parbleau,
proiettili per braccia, per faccia malscarata
per capo bottegaio senza scalpo come un polpo
plug pulp pulpito pop dove s'affaccia a telecicca
e accende la miccia con vecchie orecchie e Canne
ridacchia e sballano le canne in comiche novelle
come le belle piche amiche delle amiche
che gracchiano nel vento su formiche d'erculea possanza,
ma in sostanza, c'è poca troppa trippa, c'è discrepanza
(in sostanza) nel sottopanza che vuol rappresentanza
in camere riunite
non c'è più creanza in casa di Costanza
c'è invadenza, non c'è usanza che vieti un serviziale
in appartate sale, sul davanzale, sull'orinale
essenziale è cantarci su e sopra e sotto
un mucchio di decretali un risucchio aspira
diritto e capitali, è canonico passatempo economico,
risparmia "Tempo" allo stato e pasticche profumanti
con tariffe dell'alito al gestore di bolge
sgonfie e mollitori, a priori in zona pubblica
si rappresenta publica su, ritto come un piolo
piantato nelle camelie delle signore
e signori buona visione, a priori come tori
inesausti alla milizia: ma che ballizia!
dominator posticciore,
coelo fretoque ma proprio tu quoque, sì tu quoque
che gonfi le taglie che t'appunti medaglie:

con quelle frattaglie?

La casa di Carlo

Satira (28/09/2010)



"di chi è la casa?"
dei tulliani? dei mariani?
ai cesariani
non ci sono ingressi
né copricessi
i processi che i fessi
seguono mediatici,
fecipatici simpatici,
peripatetici
codici linguistici
mafiosistici
dai mantici suonantici
di organici bandistici
di cosche armoniche
invadenti, onniprendenti
tuttotenenti... e
non s'è detto
che non tutto
il tetto è intatto, fatiscente
da uscir matto
c'è
in questo fatto

una "persistenza"
che ha la potenza
(o violenza)
del venire- alla- presenza
di una credenza... virtuale!

Morte per sete

Sociale (11/12/2010)

Prezzo stabilito all'acqua appare la morte per sete:
se l'acqua è merce l'uomo lo è per due terzi, tanta
è l'acqua di chi scrive: quotatela nei listini di borsa,
nei liberi mercati contrattatela

Morte del pudore! quale piede schiaccerà
i mostri idrovori della terra? che spada
frangerà il tintinnio dei brindisi sull'arido
corpo del mondo? chi fermerà l'oltraggio?

Assetato ti vedo uomo scavare terreni
con frenesia ricercare ninfe nascoste
e occulte correnti ma la continuata predazione
e folle nessuna sorgente preserverà
non una sola caverna trasuderà rugiada
il pietrisco non risuonerà trascinato da limpida vena
solo zolle di terra ti vedo spremere
con mano rinsecchita o lanciarti in pozze
di torpido fango ti vedo, e morente
sorseggiare luridume che mai avresti bevuto

Sentirai il ventre bruciare, s'irrigidirà la bocca
la lingua secca e squamosa celando, marciranno
le vene e spazi i polmoni restringeranno
ansimanti in rauchi respiri, aspirante
a bocca spalancata l'aria della notte torrida
un'icona, misero, del futuro proveniente
dall'irrevocabile svendita dell'ora presente
immemore di quanto poco la natura richieda
per la vita: l'inalienabile bene, l'umile

acqua, culla dell'origine alla cui fonte
l'umanità s'abbevera



Dove la terra accoglie l'oceano riscaldato
dal sole che vi si leva, nell'alba del terrore
sassi furono due città e popoli in un sol tempo
svaniti, allorché le molteplici lingue vibrarono
dalla chioma giallo- nera di Medusa e cruenti
radiazioni dello sguardo fissile mutarono
il cuore rotante delle cose in dolore senza fine

S'alzò nel cielo allora il mortale sogghigno
e sulla collina stampò tracce marcide
e ombre immobili che prima erano viventi,
d'un colpo ai pestiferi raggi degli occhi
l'intera struttura disintegrò della materia
e dalla bocca velenosa flagelli vomitava
fecondi di lunghe torture e stermini, chi
può sostenere l'orrenda icona del fungo nato
dalle spore inconcepibili dell'orrido sguardo?

Caddero gli uccelli stecchiti sul suolo sterile,
a capriccio bestie s'incastrarono col regno minerale,
divamparono piante in degeneri amplessi di ninfe
e volti di gelido marmo in fissità friabilmente
a terra si fissarono decadendo in cenere,
costretta a patire cogenti trasformazioni
la natura derogò norme e leggi all'urto dell'onda
e costanza dismise e persistenza fluttuando
tra il nulla e lo scherzo: che follia è mai questa?

Chi arresterà il mostro nato a durare in eterno?
Che scudo di piombo, quale roncola cillenica
taglierà l'inedito capo saettante di serpi inesauste?
Tu, figlio della pioggia d'oro annichilito tra spasmi
paradossale d'un etica che non ti vuole in patria
porti sulla schiena il rotore tatuato dei servi?
Su, rivolgetegli lo sguardo, ma imprigionatela presto
dentro sarcofaghi e ciminiera, prestategli attenzione
ma per le potenze delle potenze che al potere riversa

Più non bastano domestiche realtà tossiche,
morbosi unguenti e proliferazioni cellulari non bastano
al nero ingegno di Dite, te, Medusa, risvegliano!

chi schiacciato dal trattore
chi avvelenato da miasmi
chi stritolato da presse
chi affettato da lame
chi spiacciato al suolo
chi bruciato da forni
chi soffocato da cisterne
chi annegato nell'acqua
chi arrostito da corrente
chi investito da auto
chi sepolto da terriccio
chi straziato da macchine...

non sul raccapriccio
si fonda la repubblica,
ma sul lavoro!

o quanta goduria nel veder con quanta furia
spacco e sventro lo stivale con quanto male
legifero e fo leggi addomestico le greggi
le lascive pecorelle a cui suggo le mammelle

dal piacer ci gemo a tartassar con format scemo
il teleutente plaudente prono sempre e riverente
e sento viva gioia contemplar copiosa ploia
di malaffare e ruberie scender sulle vie

su borghi e città corruzione pizzo e omertà
e m'industrio con piacere a spaccare il globo in due sfere
e piue e piue mi diverto ad insignire sciocchi senza merto
e a separare nessuno più di me sa tagliuzzare

norme costumi e diritti e sbrodol nei conflitti
che fomento con studiata malizia ma letizia
maggior ch'i sento (e che mi fa contento)
è prender pei fondelli la giustizia come sfizia!

mi piace anco gittar fango a voluntade sulle strade
intra castella o case popolari ma sugli altari
oro e villania getto poi mi ficco dentro un letto
e godo del favor d'una bagascia ma sine grascia

ché natura mi fe' con grosso orecchio ma in quanto al tecchio
n'è più fornito il camin di Riccardo e guardo
o che sollazzo! assiduamente (non ho da fare un cazzo)
la tivvù dal bunker di Sardigna e a chi m'indigna

mi piace abbaiargli addosso come colosso
a guardia di sue proprietadi se gioco a dadi
trovo gusto giocar con roba altrui miserrimo fui
e nei nullatenenti rimembro prosapia de' parenti

Valori, titoli quotati nelle bolgie capitalistiche
succhianti e draganti il sangue del mondo
Valore assoluto è la Merce, misura d'ogni valore:
sodomizzata dal media e luogo di mostrazioni
quante lavatrici corrispondono alla famiglia?
quante automobili alla patria sciagurata?
quante buste di caffè a dio scacciato dal cosmo?

Senza un successore è morto il valore morale,
una gang organizzata a rubare sangue umano
e soldi e titoli regge la vacanza, quanto costa
il mondo? quanto vale la giustizia in regime di cosca?
Caricata con mucchi d'oro la bilancia, i bracci
pendono vergognosamente verso loro e loro
si voltano lesti a smantellare il sillogisma
della legge simmetrica, a strapparla con violenza
dalle aule dei tribunali riformati in mercati

Quanto credito è accordato nel regno della Merce
al valore estetico chiedetelo ai chirurghi
plastici, estetici, all'iperbole del loro conto in banca:
la perfezione del culo è il top! l'arte
le forme e rappresentazioni della natura
il paesaggio urbano, la qualità condivisa
da occhi comuni e di tutti è sprezzata, derisa
dall'analfabetismo ebete di sciocchi arricchiti,
dalla travolgente volgarità che li accompagna

E il valore logico! immersi in disimmetrie
illegittime, affogati in sproporzioni, lacerati

da paradossi, investiti da fallacie e paralogismi,
costretti da esercitazioni sofistiche, chi argomenta
più per princìpi? l'identità
è svanita con il principio di non contraddizione,
l'indeterminatezza è arma finalizzata all'irresponsabilità
politica e sociale: la deduzione non dà risultati,
l'induzione non dà regole, l'ipotesi casi

Questo era un modo alquanto prosastico
di presentare la cosa sotto il rispetto delle scienze
normative che indagano le leggi universali e necessarie
delle relazioni dei fenomeni ai fini, l'altra
prosodica anch'essa, dice sulla impossibilità di sfuggire
all'esperienza del nichilismo invocando il ritorno ai valori:
risuonano tali invocazioni
ugualmente nichilistiche delle forze disgregatrici del nulla

applicata protesi di scintille aleggianti carente
al mare dell'essere, altro non vedo se non malattie
o furori, avidità o ii mostruosi da abissi
magnificati dal mezzo risalenti ai mortali

occhi non hanno ma d'elettroni fascio spazzante
fantasmagorie corrotte d'alito infernale di piovra
reale, immanente, orrida, che tutto prende dal nulla
nel nulla l'ampiezza del cuore dell'uomo rigetta
fibre spezzando del corpo e fa mostro il domestico

non ti riconosco, non ti giustifico catafalco elettronico,
punto fisso non sei, non centro non orizzonte
ubi inscrivere spazio circoscrivente, nessuna religio
in deformità deiformi, monstriferi ti abitano e disgusto,
lurido cronòtopo non pubblico non privato, topo di rifiuti
immarcescibili intasanti l'ingenua freschezza dell'onda
che la mano d'un dio in pura geometria circonscribbe

scintilligrafie morgane d'ottiche illusioni,
omogenea omologa pietanza del tempo svanito
nel pozzo catodico dove strisciano incubi
digitali e ciechi lanciano dadi e oculari
di vermi infestati e scorpioni, proiettivi delitti
e deliri l'indicibile infrange, l'inudibile sente
e da orrido vuoto cicaleggia ad orrido vuoto
di maschera macabra, messaggera di vite spezzate
e violate nell'ampia varietà di raccapricci,
da schermi prodotta nel sottoterra di lugubri mense
dove mani unghiate brindano e tirano i fili del mondo

nell'obbrobrio s'estasia la bestia d'anime seppellitore,
là, tutte le morti conforma a democratica norma:
a volo precipita su qualunque disgrazia
o sciagura e tragedia in farsa trasforma: su morenti
su asfalto giacenti in laghi di sangue, di sangue
vivo da gola squarciata erompente, da petto
traforato di spari, di viscere palpitanti gode
e non s'astiene feti scrutare da squarcio
d'intrusa schermata l'origine profanando

tutto il sangue del mondo il ricettacolo sozzo
centrifuga, là lupi con lupe assatanate
e rapaci ombre con serti di serpi
coronando sbranando da vuoti sepolcri gli empi
canti risalgono d'esecrabili palinsesti
i pensieri del mare assordando e
dell'uomo la fine è vicina

veniet quae misceat omnis hora duces...
che tremeranno i titoli alle borse
che crolleranno marche e logoi
poi che secchi saranno i serbatoi,
che il popolo affamato ululerà
come foresta percossa dal vento
veniet hora che il falso pagherà
mille quando truffato aveva cento

tempo verrà che il giogo finanziario
sarà spezzato e coscienza nuova
alba farà e calendario nuovo
segnerà per ognuno il tempo,
tempo verrà che questo tempo bruno
sarà da sommo ludibrio sommerso:
notabile cosa non si ricorderà
né si rimpiangerà quel che s'è perso

I

su legni putrescenti dove vi spingete fratelli,
su che rotta sperate? volgete le prore indietro
e ritornate nelle vostre contrade, non è terra
per voi questa, nemmeno il mare, monstrum che ha visto
inghiottire corpi e sciogliersi leggi scritte sul piombo,
ed ora appare una vile distesa piatta ed inquinata

II

tornate indietro, consegnate al vostro corpo termine
più degno che servire rumorosi cialtroni, voi
che rischiate la vita sotto i colpi del sole cocente,
privi d'acqua e con scarso cibo, il corpo disidratato
e in balia del mare, sfiniti e sballottati dalle onde,
sfiniti e deliranti di febbri e nelle orecchie
il rantolo dei compagni morenti: vi sono state
queste terre promesse dal fato o da un dio?

III

fratelli, in queste terre empie e divenute maledette
la sola cosa che contano e bramano contare
sono i soldi, ma a voi non è stato assegnato
nessun valore, nemmeno il poco carburante consumato
a cambiare rotta per il salvataggio

IV

non cercate salvezza su queste coste deturpate,
qui l'avidità ha raggiunto i fastigi, assieme
all'inganno e alla furbizia, bramano peraltro
quel poco che avete e non esitano a mettervi in recinti
coatti e rispedirvi ai paterni macelli dai quali sfuggite

V

non credete alla loro strombazzata cultura, un vuoto

ornamento per giustificare rozzezza e turpitudine,
ogni meschinità, con simili cervelli con profitto
gareggerebbero oggi oche e primati ed in verità
sono simili a scimmie eternamente applaudenti,
rimbambiti dalla falsa partitura che suonano
a tutte l'ore i media, spregiano tutto ciò che gli avi
hanno fatto di buono con la testa e solo ciò
che cade sotto il dominio dell'utile è notevole
ai loro occhi aguzzi: "non danno profitto" proferiscono
furbescamente le loro bocche indotte: profitto,
utile e Merce, eccola la parola, e Mercato,
apprendeteli bene fratelli ed avrete esaurito
l'intero ammobiliamento culturale

VI

vanteranno inoltre della loro democrazia,
un vacuo simulacro dove s'è prepotentemente
installato un Venditore d'aria fritta,
detentore assoluto e incontrastato del virtuale:
che democrazia può esservi se si sostituisce
il reale? costruire universi di colorate bolle
di sapone diventa facile per chiunque abbia
il Mezzo: è questa una nazione, fratelli, che riflette
beotamente in questo mezzo- specchio e vede la propria
meschinità salire di rango assieme agli indici

VII

solo le armi civili indussero a scrivere
una Costituzione decente, allorché le nostre
primissime mura si macchiarono di sangue fraterno,
l'anatema scivola attraverso i secoli
e s'insinua nei petti con la serpe dell'odio,
più che ad un nemico esterno, amano sferrare
colpi e dilaniarsi fra loro, e le sigle criminali
che hanno preso il potere poiché prime fra tutte
le aziende a vantare fatturati e profitti

da capogiro, sono gli indici che l'inchiodano
al sistema, immobile e statico, ogni cosa infatti
è ferma al suo posto e guai a qualunque movimento,
ad ogni moto di liberazione

VIII

ricattano pertanto ed intimidiscono un popolo
pieno di debiti, ma non battono più i corpi
dei cittadini all'asta sulla pubblica piazza
per ridurli in schiavi, comprano il favore politico
ed incatenano il pezzettino di spirito rimasto

IX

Da siffatta democrazia non aspettatevi
nessuna giustizia: subito si sono volti
a smantellare il sillogismo della legge simmetrica,
a strapparla con violenza dalle loro aule
caricando con lingotti i piatti delle bilance
che adesso pendono verso l'oro

X

tornate indietro, fratelli naufraghi, non cercate
in questa terra nuove terre, non c'è né futuro
né meraviglie e nemmeno rinascite, solo
un piatto presente e rumori di forchette
e fragore di spari

occhi usi a fosforescenze
luce ionizzata di schermi e monitor,
un universo penombra e credono vedere
quando serrati nei sepolcreti multimediali
bramano cercare te, o vita

ma la vista si rafforza
fissando il sole a piè fermo
come l'aquila sulla cima del monte

oh, curate quei vostri occhi
così deboli, così ciechi...

ma se non ancora morti
se ancora sangue scorre
nei meriggi va estivi
nella calura di selve arse
dalla luce meridiana, lì
un bisbiglio arriva di ninfe
indecifrabile eppur gioioso
di risate lievi e cicale
portanti delirio e l'orma
del piede del dio
che nella grezza soffia siringa

ascolta, oh quale terrore afferra!

pochi sopportare possono
la luce della realtà

*insediato il crimine al potere
un sol verbo mortifica la lingua,
la paura si respira per le strade
violente di spari e assassinii
mentre in alto e in basso si ruba a man bassa
prima che il grande crollo arrivi
e un sol media unifica i tanti*

*ma tu che sol per cancellare scrivi
non ti vergogni di assecondare i briganti?*

*quando il velo della saga sarà tolto
uomini pensanti voveranno entro sé
i guardi ciechi e la torva rabbia:
cadranno i tre gradi d'alleanza,
uno frantumato nell'aggiotaggio ingordo
di derrate dementi irrelate
l'altro nel vuoto d'abiura di privilegi infondi
il terzo nel cinico assente di lettiera evasa*

*quando i tre gradi d'alleanza saranno sciolti,
orrendo marchio del torchio azionato dal maledetto resto,
le tre gran bestie che altrove stanno
scempieranno ogni agape nascosto
ogni cosa si butterà sull'altra, un contro l'altro
a sbranarsi in brandelli finché franti e spolpi
nel liquore nero che sopravanza la bocca dei cavalli*

*quando la rabbia incrosterà bava di mastino sciolto sulla bocca,
scuciranno gli stracciati nati all'occhio*

così è stato sempre

*Quando il bubbone nero del triangolo giallo
getterà i pustolenti piedi su tutto il continente
la donna dagli occhi senza cornea stritolerà
la pura intelligenza del popolo marmocchio, sradicherà
il primo e il secondo movente
e di ogni cosa verrà fatto lotto*

*Quando appassiranno tutti i moventi
l'incauto indugiare che reggia tempo
celerà svelando la sua precisa faccia immutabile
che ha scelto già impaludato dentro l'acquitrino
del diritto digitato dalle bestie cieche*

*Quando sarà svelata la sua precisa faccia
un guazzabuglio cerebrali di materie
e un alito accanto brucerà ogni ventre*

Così è stato sempre

III profezia

Uomini (27/09/2011)

*quando l'acqua amarissima del giglio
imbottigliata col pieno a rendere digesto
ciò che pesa un quintale e passa
e chi aggrazia mediterà in effervescenze
bollate di saper smagliata
la sua vittoria falsa, allora
si rivolgerà lo specchio nero contro
e pioverà bruttezza nelle città che sono diventate come vedi*

*quando fisserà lo specchio nero contro
e ogni cosa cadrà in disgrazia tanta
che settantasette secoli distintivi da questo
non gli rifarebbero la faccia, allora
si vedrà urlare eternamente
nel buio pozzo dove strisciano gli incubi*

*quando ingabbierà nella crosta del sigillo il tempo
musi e muse si faranno muti cerchi perenni*

così è stato sempre

*quando il giardino che cresce
bendato con la scorza di un disegno storto
il vuoto di gelidi segni di brina temperata a fuoco disseccherà
ogni stelo e calice e corolle
e verminosi eserciti e scorpioni squasseranno le fibre di polvere
e desolazione sarà immagine vera*

*quando la polvere mostrerà il velo
l'uccello metallico s'abbatterà al suolo
esplosando in vetri di bicchieri
e due serpenti s'incontreranno neri
profilati trafiggendosi di fronte e
sessuali macchinari a scorte porteranno coi coni elettrici
l'automa all'amplesso di sangue e bitume*

*quando le fibre squasseranno il miraggio
sarà immagine vera accosteranno
lisce labbra a secca fonte morendo
eternamente di sete*

così è stato sempre

*quando il drago dalle sette teste
offrirà spettacolo di massa massacrata
alla confluenza dei viali terrestri
e nel nome di un popolo morto
apriranno le botole nere sfiatanti, allora
al resto delle bestie di liquidi orgiastici
colme e d'appalti usciranno sette flebili lamenti
e puliranno il sangue gocciolato nei rigagnoli*

*quando il gargarozzo intasato di storpie chimere e veleni
schioderà la porta dell'abisso al pianeta delle dannate caste
le vivide ciminiere dei sarcofaghi osceni a cataste
stolide fumeranno le teste secche di vitelli interi*

*quando la porta degli inferi terreni sarà stolta
saliranno i chillerici titoli alle catene
e tutti tremeranno il freddo sudore di bianchi
miserandi e neri schiavi giallognoli*

così è stato sempre

*quando il segreto maniero
custode di tutti i mostri dall'apparente persona
s'abbatterà su ossute schiere spacciatrici di spin
e farmaci tosci e tutto ciò che ha struttura di materia
tenderà miseramente al potenziale zero
tanto che la parola uscendo dalla bocca
cadrà piombo di sputo sui tuoi piedi, allora
tutte le montagne brunose saranno
e salirà la fetida eminenza dalle mollicce patrie galere*

*quando la parola cadrà di bocca a piombo
e untuoso gorgoglio lastricherà le lunghe lingue morte di catrame,
allora le opere svolte tranceranno con punte d'affilate lame
a sfriggere l'umidore delle pupille smorte*

*quando le spade fenderanno i piani intonsi
recideranno gambe a tutto ciò che grava*

così è stato sempre

VII profezia

Uomini (30/10/2011)

*quando il bozzoluto d'animale
tricontratto nell'unico segno protoplasmatico
polpastrellerà gli appiccicati occhi di cobalto
e il soggetto teneramente assoggettato al re dei ragni
di teleragnatele soggetterà la rozza maschera
che rappresenta l'identica forma
del potere che vi vuole pere, allora
dai buchi delle sfere colerà la ultramorte viola addosso
scorrendosi con fragore i cieli*

*quando il ragno che tesse la viscosa
avrà incastrato la sferetta di palladio
sotto le disattive orecchie mozze
e ognuno con il ventre pieno pieno
soffierà al ricettivo lobo la fiamma di forma razziale
che sposa a mille a mille i cimiteri, allora
in eterno vagherà nei plumbei scafandri dell'orco nero*

*quando soffierà il vento pieno
scioglierà ciascuna sferetta nel fuso cervello
rimanendo lo svelluto rosso- nero*

così è stato sempre

Ode alla pennichella

Satira (26/01/2013)

Il pomeriggio a volte
mi viene di dormire:
allora abbasso le serrande
quel tanto che mi serve
per leggere un poco
fino all'imbrunire
dell'obliquo sole
che dà la vita, che dalla vita
voi volete, idioti?

Il paese incantato

Fiabe (30/11/2013)

C'era una volta in un paese incantato
un popolo allegro e spensierato:
il mare è nostrum, il sole è mio
e gli spaghetti a completare il trio

Ma nonostante tutto quel che ho detto
era guastato da orribile difetto:
amava tutti i giorni contemplare
i movimenti uguali e il gran girare
in cerchio di curiose marionette
che si spostavano dai banchi alla buvette

E l'infinito succedersi d'uguali
è scaturigine di diversi mali:
ipnotizza e strega cervello e occhio
e fa dormire il povero marmocchio

so il deficit della bilancia dei pagamenti
o l'ammontare della riserva federale
o il valore di un differenziale
che non l'entrate di un prossimo parente
se ci vivacchia o se la passa male!

e tiro la cinghia
che vita m'avvinghia
fino ai giorni nostri...
ma no ma no, vostri
o rostri acchiappatutto!
o mostri a carosello!

sfila guanti,
il mantello raccattato
a terra da bidello,
camicia inamidata
stirata sull'onda del Tamigi,
vacanze nababbate,
portate in taxi
col pieno di valigie...
pensate! pensate
ai rotti paraculi
che vissero sull'onda del momento,
pensate ai muli! a cento pescecani!
al buco nelle mani
bastardi che ebbero i parenti!
pensate un poco
a quel che a noi ci tocca!
un poco? che dico! niente!

che vivo senza pane e senza dente, mah...

presumo forse troppo?
'sti cazzi, troppo poco!

se la solitudine ti porta alla gallina
ti può fare mille volte l'uovo d'oro
ma tu non saresti mai una volpe

se l'insoddisfazione ti fa far l'americano
ehi paisà, comme stai? come uno stronzo
diresti tra schizzi di sangue e inset coin

e se ti tira virtude e canoscenza
allora l'insania ti spinge all'Ulisse:
ma devi uccidere prima tutti i proci
e poi evitare che ti escano i porci

o la depressione ti porta sui libri
arcani, antiqui e aperti? sappi
che deve uscire quello col cappello
se vuoi scaricare tutta l'Arca perduta

ma se ti butti disarmato tra gli aztechi
vuol dire che vuoi perdere proprio tutto:
le palle che ti portano sulla piramide
non si rompono e non escono mai

ti vuoi inabissare più del dovuto?
c'è l'equoreo regno del dio col tridente:
ma una volta trovate le conchiglie
devi centrare quella preziosa con la perla
GAME OVER

Acchiappafantasmì

Ribellione (10/07/2014)



vi chiamerò con il vostro vero nome tre volte
e con fruste crudeli vi scaccerò attraverso il vuoto

vi inseguirò ostinato per ogni dove

vi stanerò dai tumuli, vi cacerò dai sepolcri
e di te, peggiore di tutti,
mostrerò la vera immagine infernale
e il volto simulato

vi farò prigionieri per sempre
e impedirò che possiate mutare
il vostro aspetto sconcio

rivelerò quali banchetti
si consumino nei vostri covi del sottosuolo
e in che modo i fantasmi della notte
si impossessino dei nostri giorni

svelerò quali nefandi contatti
vi intrattengono al buio

e inciterò il Titano affinché
con un fiotto di luce improvvisa
vi dilegui all'istante

Consigli per gli artisti

Satira (07/10/2013)

Quando scriverete romanzi
sceglierete bene il tempo il luogo il seme
e poi planterete nell'orto del demanio
delle antenne pubbliche e private insieme

Mentre se scriverete un poema cavalleresco
vi procurerete prima sottopancia adeguato:
danno certi strattoni le morellesche!
A quelli poi che scolpiscono fontane secche
e cuori d'amianto consiglierai di praticare i cimiteri...

Quando urinerete su un quadro
posizionerete l'ugello a circa ventidue gradi
dalla perpendicolare alla radica:
s'otterrà un involuppo conico serio
e la stesura risulterà più formattata!

Quando arrenderete una sala consiliare
monterete un microfono per ogni eletto:
la democrazia va a pari passo con la perdita di fiato!

Questa è povertà

Sociale (08/11/2014)

vedete quell'uomo che arraffa e depreda ogni bene e ricchezza
pubblica
falsando ed evadendo ciò che deve alla comunità?... questa è
povertà!

vedete quel misero che s'inchina al potere dei delinquenti
e poi simulando parla di giustizia e di legalità?... questa è povertà!

vedete quell'uomo che con bocca untuosa adula i ricchi e i potenti
e poi con severità stronca ogni afflato nuovo?... questa è povertà!

vedete quell'uomo che nutre amore sviscerato per i cani che coccola
ed accarezza
e auspica la riapertura dei forni crematori per zingari e negri?...
questa è povertà!

vedete quell'uomo che ha l'unica speranza in una vincita miliardaria
e prega Dio solo perché ciò avvenga?... questa è povertà!

vedete quell'uomo che rimuove con forza la morte poiché la
distoglie
da questo imperante e senza fine carnevale?... questa è povertà!

vedete quell'uomo famosissimo che, notissimo a tutti,
muore sconosciuto a se stesso?... questa è povertà!

vedete quell'uomo che rifugge dalla realtà nascondendosi dietro
ridicole
speranze e sogni stravaganti?... questa è povertà!

vedete quell'avidò che brama più di ciò che gli è dovuto
poiché non gli basta ciò che è sufficiente?... questa è povertà!

vedete quell'uomo che stupra e deturpa ogni bellezza del creato
perché se ne crede il padrone?... questa è povertà!

vedete quell'uomo che disprezza l'amicizia
poiché ha come unico fine l'utilità e il suo comodo?... questa è
povertà!

vedete quell'uomo che per la febbre insana di possesso
sopprime la compagna assieme ai suoi figli?... questa è povertà!

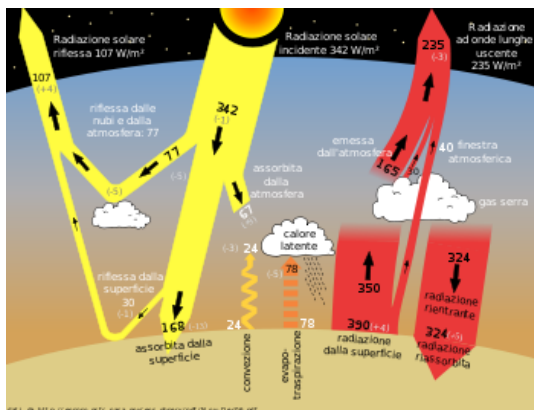
vedete quell'uomo che non ama perdere tempo perché il tempo è
denaro?..
questa è povertà!

vedete quell'uomo che non sa pensare ad altro che ai soldi
ed ogni sua parola, atto, pensiero è rivolto al denaro?... questa è
povertà!

rattristiamoci e piangiamo per questa sordida e vile società!

I mostri della terra

Natura (28/02/2015)



c'era un ghiacciaio lì
dove ora brucano capre

e là la banchisa arrivava
dove risuonano i flutti

ma il pianto del disgelo
sotto cielo così aperto
i mostri non commuove,
i mostri della terra

paolo corinto tiberio

Prima, quand'ero piccolo
acchiappavo l'aria con le manine
poi le lucciole, poi le lucertole
poi acchiappavo le nuvole;
ed ora che sono cresciuto
acchiappo i fantasmi da adulto

Indice

Chernobil	2
Colocytosie	3
Elegospoli	4
Frattaglie	6
La casa di Carlo	8
Morte per sete	10
Il risveglio di Medusa	12
Morti sul lavoro	14
Plazer	15
Valori sbollati	17
La fine del mare	19
Profezia	21
Patria	22
Pan è morto	25
Scrittura blindata	26
I profezia	27
II profezia	28
III profezia	29
IV profezia	30
V profezia	31
VI profezia	32
VII profezia	33
Ode alla pennichella	34
Il paese incantato	35
Economismo	36
Macchinette	38
Acchiappafantasmi	39
Consigli per gli artisti	41
Questa è povertà	42
I mostri della terra	44
<i>paolo corinto tiberio</i>	45